Data:
mercoledì 12.11.2014

la Repubblica

Estratto da Pagina:
1

IL REPORTAGE

Ostaggi della natura

MICHELE SMARGIASSI

GENOVA

E SE poi piove». Il dubbio da soglia di casa non è più così spensierato. Se poi piove, non basta ricordarsi l'ombrello. Non più.

SEGUE ALLE PAGINE 14 E 15

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
mercoledì 12.11.2014

la Repubblica

Estratto da Pagina:
1

Sacchetti di sabbia e auto in collina quando si vive come ostaggi della natura

IL RACCONTO
MICHELE SMARGIASSI

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

GENOVA

«QUESTA non è più acqua», giura Antonella Cardinale, marmista a Staglieno. «Mai vista così in trentacinque anni». È roba che cade dal cielo, che fa male, come un bombardamento, non le chiamano "bombe d'acqua"? Il computer sulla scrivania è sintonizzato fisso sul meteo: come fosse Radio Londra. Il fronte avanza? Ci bombarderanno, stanotte?

Sì, l'Italia del Nord ora ha paura della pioggia, come si ha paura della guerra. Non paura che scoppi la guerra: ma la paura sorda di quando la guerra c'è già e non finisce più, e ogni notte si ripete sempre uguale e sempre peggiore. Pioverà? Un brivido. Pronti a sentirsi dire dalle autorità, senza più che sembri

> Il computer è sintonizzato fisso sul meteo: come fosse Radio Londra. Il fronte avanza? Ci bombarderanno, stanotte?

assurdo, di non uscire di casa, di non bere l'acqua del rubinetto. Stato d'allarme, come quando suonavano le sirene. Adesso ci pensano i pannelli luminosi lungo via Canevari. "Allarme due", dicono. Scuole, mercati, perfino cimiteri chiusi. Tutti pronti a scappare nei rifugi, che questa volta non stanno sottoterra ma su, ai piani alti. Di più, non si può fare.

«Ecco, manca solo la mitragliatrice», prova a scherzare l'operaio Massimo sistemando gli ultimi sacchetti di sabbia da trincea attorno alla scaletta che scende allo scantinato. Basta uno sguardo per capire che misera diga sia. Un mese fa qui il rio Veilino ha sommerso tutto, le linee del fango sui muri, devi alzarti sulle punte dei piedi per toccarle. Perché qui, quando piove, è un attimo, *amiala ch'â l'aria*, guarda che arriva, viene da sopra, viene da sotto, le *creuze*, le viuzze strette fra le case si fanno d'un tratto canaloni di impetuosi torrenti tropicali, la strada diventa proprio una "tonnara di passanti", così De André cantò l'alluvione micidiale del '70, che chi se la ricorda dice «adesso forse è peggio».

È peggio perché non finisce mai, ogni pioggia rinnova la paura, e l'impotenza. Se Carlo Bagnasco il sindaco di Rapallo dichiara che la sua «non è una città sicura», se Giuseppino Maschio il sindaco di Borzonasca maledice il «corridoio malefico» dove sorge la propria, vuol dire che la fiducia che la catastrofe passi vacilla. Che l'alluvione non è più un evento ma una condizione. Uno stato permanente, una malattia endemica dell'ambiente umano. A cui abituarsi. Rassegnarsi. Adattarsi, perfino. Cambiando le abitudini quotidiane. Stivali di gomma nell'ingresso: pare siano andati a ruba nei negozi. «Sì, la macchina di notte la parcheggio in alto». Non si trova un posto, dopo le sette di sera, sulle strade di Genova che salgono verso la montagna. I dislivelli contano, l'orografia di una città diventa di colpo importante. Come sull'Ortigara, dieci metri di quota possono fare la differenza fra vincere e perdere. A Parma, città di pianura in allerta meteo, l'altra notte il modesto dosso erboso del parco giochi di via Ognibene era un garage.

Scendendo lungo il Bisagno arrivi a Borgo Incrociati, dove il torrente s'intomba in galleria, ma un mese fa ne uscì e si trascinò via un cinquantenne di nome Antonio Campanella. I segni dell'adattarsi, eccoli. Rettangoli color giallo sole. Sono pannelli di legno, quelli delle casseforme da cemento armato: di paratie professionali d'alluminio forse non ce n'erano abbastanza per tutti. Incernierate su guide di metallo, sono le precarie dighe della paura, chiudono l'ingresso di negozi già devastati dal fango un mese fa, appena ripuliti, di nuovo a rischio. «La mia linea del Piave», dice Elisa la pizzaiola, «è alta un metro e mezzo». Se ne viene di più, addio pizzeria per la seconda volta. Un mese fa l'acqua arrivò al soffitto.

E nessuno e nulla al mondo garantisce che non accada ancora. «Cos'è cambiato? Cos'hanno fatto? Niente! Né in un mese, né in tre anni, né in cinquanta», impreca il fornaio con il negozio ancora umido da un mese, e augura cose tremende ai politici. Come l'antiquario Bruno, che offre caldarroste nel vicolo sotto il livello della piena e guarda il cielo. Un vigile urbano nella pioggia, pettorina fluorescente, sa di essere il simbolo dell'autorità pubblica, e se ne sente dire di tutte: «sopporto, li lascio sfogare anche un po' oltre il lecito... Hanno ragione, non è mica colpa di Dio».

Ma la cosa che sanno tutti è che, se per miracolo da domani i politici diventassero efficienti e i soldi fossero pronti, ci vorrebbero comunque dieci, vent'anni per tornare alla tranquillità, per domare il mostro d'acqua. E nel frattempo? Come si vive? Sospesi sull'orlo. Non paralizzati, dalla paura, ancora no. Attivi. Resistenti. Resilienti. "Offerta speciale alluvione!", gridano i cartelli del negozietto Vodafone: cellulari a metà prezzo e cover quasi regalate, con solo un'ombra di fango ancora negli angoli. Si prova ad asciugare tutto, a ripitturare tutto, sperando che sia l'ultima volta. «E che devi fare?», ancora Elisa, stracci in mano, «i soldi te li danno solo se rimani qui. E poi dove si può andare? Piove dappertutto e l'Italia frana dappertutto. L'acqua va dall'alto al basso, arriva ovunque, e io dove la riapro la pizzeria, sul Monte Bianco?».

Dalla cima sicura del grattacielo di Corte Lambruschini un pannello luminoso impartisce il meteo: "Nuvoloso". Ora le previsioni del tempo non si guardano solo prima del weekend al mare. Lo stile di vita urbano sembrava diventato indifferente al clima: non più. I millibar fanno paura. L'espressione "fronte depressionario" sentita alla tivù è come il rumore di un B52 in avvicinamento. La "cella temporalesca" colpisce dove vuole, a sorpresa. «Ieri ha picchiato a Chiavari, magari stanotte viene qui». E non c'è contraerea. Sta arrivando l'esercito, nel Tigullio: ma a quale nemico spara? Sono soccorritori, non difensori.

Contro l'idra mostruosa del cielo, difensori veri adesso non ce n'è. «Acqua che picchia forte / che butta giù le porte», neanche i venditori di porte stagne garantiscono resistenza dei loro prodotti contro certe portate. «Nera di falde amare / che passano le bare», questo è successo davvero: il fango ha travolto le urne dell'ossario nel cimitero di Tordella, scombussolando i sonni di 350 morti. L'alluvione sembrava un cataclisma da Italia povera, da gente d'argine, da romanzo di Guareschi, pescatori del Polesine nei cinegiornali in bianco e nero. Invece eccola qui, l'alluvione a colori, che si porta via non stracci ma auto belle lucide, le trascina e le ammucchia mentre emettono i loro allarmi striduli come versi di cetacei spiaggiati, dentro notti di apocalissi

> Allagamenti, esondazioni: non più eventi eccezionali, diventano stato permanente e malattia endemica dell'ambiente umano

tecnologica dove si piange di spavento negli smartphone e si cercano notizie sui tablet perché la tivù non va, è andata via la luce.

«Ma la prossima volta sarà l'ultima», dice il fornaio di Borgo Incrociati. L'ultima volta che si sfanga, si lava, si ridipinge, si cambia l'impianto elettrico. «Non un euro da nessuno, tutto da noi». Il pub Medioevo forse ha già mollato: «Ieri 2011, oggi 2014, domani non ci sto» comunica un lenzuolo appeso alla porta del locale, chiuso. Nel sottopasso di Brignole, dove un mese fa morì un passante, un graffito dice «credi in te stesso». Ma ricomincia a piovere.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
mercoledì 12.11.2014

la Repubblica

Estratto da Pagina:
1

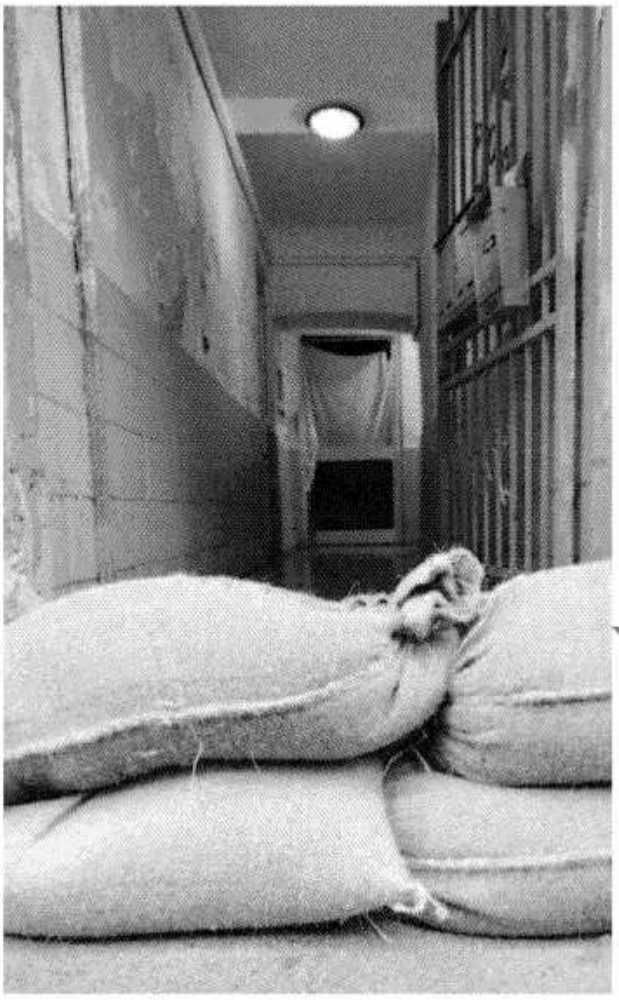
ASSI E PARATIE
Da Carrara (foto a sinistra) a Genova, scene di quella che è diventata un'emergenza quotidiana "permanente": sacchetti di sabbia, assi e paratie si moltiplicano per tentare di proteggere negozi e portoni al piano terra degli edifici da acqua e fango

LE TAPPE

9 OTTOBRE
Ore 22: a Genova esonda il Bisagno. Acqua e fango devastano interi quartieri: nella zona della stazione Brignole, affoga Antonio Campanella

QUINDICI ALLERTE
Dal 10 ottobre al 10 novembre in tutta la Liguria si sono susseguite 15 "allerte": dieci di grado uno (più lieve), cinque di grado due

10 NOVEMBRE
Chiavari (a 40 km da Genova): il fiume Entella e il rio Rupinaro rompono gli argini. Leivi (nell'entroterra): una frana uccide Carlo Armenise e Franca Iacino



IN TRINCEA
Genova, nella zona nord (quella del cimitero di Staglieno), tra le più colpite durante la precedente alluvione, sacchi di sabbia a difesa dei vicoli in attesa di ulteriori peggioramenti della situazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.